

Rita e Gabriella Biagioni | Nate qui in Lussemburgo da famiglia di origine italiana. La famiglia Biagioni è ora alla quinta generazione qui in Lussemburgo. - “Da mamma la domenica a pranzo si litigava e poi il lunedì mattina si andava a fare pace prendendo il caffè.”



Siamo qui a Pizza Enzo, locale storico di Esch-sur-Alzette, nel sud del Lussemburgo, con le sorelle Rita e Gabriella Biagioni.

GABRIELLA: Siamo tutte e tre nate qui. Io, mia sorella Rita e anche la terza sorella che oggi non è potuta venire per l'intervista. Nostro papà è nato in Italia nel 1921 ed è venuto qui con i suoi genitori nel 1925, aveva quattro anni.

RITA: Mamma, invece, è venuta nel 1952, a 21 anni, quando si è sposata con papà. Papà, però, era anche rientrato in Italia per via della guerra, la seconda guerra mondiale. L'hanno fatto rientrare, l'hanno imbarcato sul treno e l'hanno mandato giù a Napoli al fronte. Poi è stato prigioniero in America.

GABRIELLA: Sì, perché nel 1940 aveva l'età per andare in guerra.

Nonostante avesse i genitori e la famiglia qui.

GABRIELLA: Sì, ma lui era italiano ed era giovane e dunque dovette andare. E poi gli americani lo hanno fatto prigioniero ed è stato cinque anni in America, nel Texas. Poi l'hanno rimpatriato alla fine della guerra, ma in Italia, e non poteva tornare qui in Lussemburgo perché le cose non si erano ancora sistemate, e allora è rimasto un anno in Italia.

Ha vissuto una doppia migrazione, insomma.

RITA: Sì, proprio così. Fortunatamente c'erano tutti gli zii giù in Italia, i fratelli di mamma e i fratelli di papà. Lui è stato di lì per un anno con degli zii perché non poteva tornare in Lussemburgo finché non davano il via agli italiani per tornare qui.

E come si sono conosciuti i vostri genitori?

RITA: Dunque, uno di questi zii da parte di papà si era spostato da Nocera, dove era la famiglia, a Foligno. E Foligno era il paese di mamma. E così è rientrato solo nel 1946. E siccome uno di questi zii, dal paese di Nocera dove era la sua famiglia, si era spostato a Foligno, e dunque quando papà è andato a trovare questo zio una volta, ha incontrato mia mamma. Era il 1951. L'anno dopo si sono sposati e mamma è venuta su.

Quindi voi siete la terza generazione, giusto? Perché i nonni paterni sono i primi ad essersi trasferiti.

GABRIELLA: E i nostri figli la quarta.

RITA: E i nipoti la quinta! Siamo alla quinta generazione ora!

E in tutti questi passaggi avete conservato comunque l'italiano?

GABRIELLA: Sempre la lingua italiana.

RITA: Sì, sì, anche i nipoti.

GABRIELLA: Con i figli ho sempre parlato italiano fino all'asilo, poi al momento che sono entrati a scuola solo lussemburghese. Anche a me, a noi, era successa la stessa cosa.

Quindi tutte le varie generazioni hanno fatto la scuola lussemburghese?

RITA: Sì, noi e i figli e i nipoti. Anche nostro papà ha fatto la scuola lussemburghese. Parlava italiano, lussemburghese, francese, tedesco, e inglese che aveva imparato quando era stato prigioniero in America.

GABRIELLA: Noi con papà si parlava sempre lussemburghese, e con mamma solo l'italiano. Perché mamma parla solo l'italiano.

Lei parla solo l'italiano?

RITA: Sì, 73 anni a Lussemburgo, parla solo l'italiano. Adesso sta alla casa di riposo e le parlano lussemburghese; allora ha imparato a dire tutte le varie parolacce. È un tipo! Molto tosta.

Non ha mai avuto il bisogno di imparare il lussemburghese?

GABRIELLA: No, perché papà la portava ovunque. E lei lavorava nella ristorazione, ma tutta italiana e stava sempre con italiani. Anche i parenti di papà parlavano tutti in italiano, dunque non aveva veramente bisogno. È bello, però, che a tavola da piccoli noi si parlava lussemburghese con papà, e tra di noi solo lussemburghese. E allora mamma ogni tanto si incavolava: "Parlate come vi capisco!" E noi: "E tu impara la lingua, che sono tutti questi anni che sei qui!" Ridevamo...

Però lei si è trasferita che aveva già 21 anni.

RITA: Sì, e il fatto è che all'epoca, dove abitavamo noi nella zona della rue du Brill, c'erano tutti italiani, la comunità e i negozi di alimentari. Quindi lei andava dappertutto dove si parlava soltanto italiano. Poi nostro papà parlava perfettamente lussemburghese, e quando finiva di lavorare alla miniera dopo le 2 del pomeriggio, lei gli diceva: "Fernando, mi porti a fare la spesa?", "Fernando, andamo dal dottore?", "Fernà, andamo de qui? Fernà, andamo de là?" E mio papà sempre dietro a mia mamma, che poi dopo era proprio diventata anche un'abitudine e non andavano mai in giro da soli. Fino a quando poi lui è morto.

GABRIELLA: E anche noi ci siamo sposate sempre con italiani, dunque a casa lei poteva capire tutto.

Anche i vostri mariti sono immigrati qui o sono figli di immigrati?

GABRIELLA: Sì, tutti. Ci siamo conosciuti qui, ma di origine italiana tutti.

E sono immigrati anche loro per questioni di lavoro?

GABRIELLA: Il mio ex marito è arrivato dalla Sardegna perché aveva la sorella che stava qui, e dato che non c'era lavoro in Sardegna è venuto. Lui ha iniziato a fare il muratore manovale e dopo è entrato in una fabbrica italiana. E quando io ho aperto la pizzeria, dopo 3 anni è venuto a lavorare con me lì. Sono 41 anni che ho la pizzeria.

Questa dove siamo ora?

GABRIELLA: No, la prima pizzeria era di fronte alla stazione: la prima pizza al taglio qui in Lussemburgo.

La prima pizza al taglio? Come è venuta questa idea?

GABRIELLA: Dunque, il signore che aveva venduto il negozio di pasta fresca che lei, Rita, aveva con suo marito...

RITA: Ex marito.

GABRIELLA: Ex marito, va bene... questo signore voleva fare qualcosa di nuovo e ha aperto questa piccolissima pizzeria al taglio, ma l'ha tenuta solo 3 mesi perché è dovuto rientrare in Italia perché la moglie voleva venire via dal Lussemburgo. E così l'ho presa io. Era molto nuovo il concetto allora! All'inizio era un po' complicato far capire alla gente che si poteva mangiare la pizza passeggiando. Si diceva: "Se mangiate le patatine -perché qui le patatine si mangiano per strada - potete mangiare anche la pizza, no?" Ma siccome quando la pizza è calda, poi ti sporchi ed è complicato... Allora che cosa abbiamo fatto? Abbiamo iniziato a tagliarla in 4; 4 piccoli quadrati, così era più facile da mangiare. Però i vecchi clienti che vengono ancora adesso, quelli di allora, dicono: "No, no, noi la vogliamo piegata come sempre! Come la piegate voi!"

La pizza e la cucina in generale erano una tradizione che veniva da una parte della famiglia?

GABRIELLA: Sì, nostra mamma ha aperto un ristorante nel 1960, ma tutta la famiglia di papà erano ristoratori. La strada dove stavamo, la rue du Brill [*strada e quartiere storico di immigrazione italiana a Esch-sur-Alzette, nel sud del paese*], era tutti ristoranti Biagioni. C'era anche una pensione che aveva aperto la nostra nonna, la mamma di papà. Poi la figlia ha aperto un ristorante, e poi l'altra figlia un altro ristorante.

RITA: E un'altra figlia poi, sull'angolo in fondo alla strada, aveva aperto un posto di patate fritte. 50 anni lo ha tenuto, tutta la vita. E io avevo anche il negozio per fare la pasta fresca, aperto con il mio ex marito.

Quindi i primi che sono venuti, cioè i vostri nonni, sono venuti insieme con vostro padre piccolino.

RITA: Non sappiamo bene tutta la storia vera. Così ce lo raccontava un nostro zio. Lui diceva che nonno – il papà di papà - era venuto a piedi dall'Italia alla Francia, perché prima stava in Francia. Dopo si è trasferito in Lussemburgo perché all'epoca dovevi avere il contratto di tipo A e solo dopo, se avevi un lavoro e una casa, potevi far venire la sposa o il resto della famiglia. Ora non sappiamo bene come è andata, ma forse per questo hanno aperto l'attività della pensione, in modo da avere gente. E così è venuta la moglie, cioè la nostra nonna, con papà e una sorella, nostra zia. Poi hanno avuto altri figli che sono nati tutti qui: erano sette in totale.

GABRIELLA: Il nonno lavorava nella miniera, ma dopo ha avuto un posto come giardiniere all'ospedale, perché era stato malato e gli avevano tolto un rene. E avere quel posto era qualcosa che avveniva di rado all'epoca. Era raro che un italiano avesse un posto di lavoro del genere.

RITA: Perché all'epoca c'era molta discriminazione contro i non lussemburghesi, anche razzismo.

C'era esclusione?

RITA: Sì, parecchia, soprattutto prima della guerra. Certi posti di lavoro erano solo per i lussemburghesi.

GABRIELLA: Anche dopo la guerra questo. E certi posti ancora adesso, come quelli statali. Ma io non ho mai sentito la discriminazione per essere italiana.

RITA: Comunque la situazione era molto diversa. Non è come più tardi quando sono arrivati i portoghesi che scrivono anche tutto in portoghese negli uffici e ci sono i cartelli che ti spiegano. Poi c'erano anche delle leggi che se non eri lussemburghese, ad esempio, non avevi diritto ad avere gli sgravi fiscali o gli aiuti statali quando partorivi o quando costruivi la tua casa, anche se lavoravi e vivevi qui.

GABRIELLA: E in certi posti, come all'ospedale, non potevi andare a lavorare se non eri lussemburghese; per non parlare degli statali. Adesso le cose sono cambiate.

RITA: Ricordo ancora nel 1984, quando ho fatto venire il mio ex marito dall'Italia, io ho dovuto firmare che ero responsabile per lui e lui doveva ancora fare le lastre ai polmoni. Parlo del 1984.

Questo accadeva, e accade, perché tutte voi siete lussemburghesi, no?

GABRIELLA: Io sì.

RITA: Io no!

Ah, non è lussemburghese lei?

RITA: No, perché non trovo l'utilità. Cioè a 18 anni potevo farmi Lussemburghese e non costava neanche tanto. Ma dato che mi sposavo con un italiano, tornavo ad essere italiana. Quindi non ho fatto le carte perché non mi serviva, anche se poi sono rimasta vedova all'età di 24 anni. E lì, un mio zio che era professore all'istituto tecnico, mi disse: "Guarda Rita, c'è un posto per una parrucchiera alle scuole professionali, per insegnare la teoria e la pratica. Se vuoi fare il concorso, ti iscrivo io." Ma ero italiana e mi dovevo fare lussemburghese E per farmi lussemburghese ci volevano più di 30.000 franchi dell'epoca mi pare; costava molto caro.

GABRIELLA: Più guadagnavi e più pagavi.

RITA: E ci voleva più di un anno. Quindi non mi potevo presentare all'esame perché non sarei stata lussemburghese in quel momento. E così non ne ho fatto nulla. E mi devo fare lussemburghese adesso? Ma neanche ci penso.

E invece lei sì.

GABRIELLA: Io sono lussemburghese perché sono andata nella politica e dunque...

RITA: Però è anche italiana!

Quindi l'ha fatto dopo il 2008 quando si potevano mantenere entrambe le cittadinanze?

GABRIELLA: L'ho fatto 3 anni fa perché volevo entrare in politica e dovevo essere lussemburghese. Faccio politica a livello locale e statale. Mi piace perché conosci altre persone e fai qualcosa per gli altri sul territorio; già qui, ad esempio, con la pizzeria siamo parte di un gruppo di imprenditori locali su tutta questa strada pedonale e ci vediamo per bere qualcosa e parlare di affari, di come migliorare certe cose. Mi piace questo spirito di comunità, ma la politica in sé... in ogni caso, tornando alla cittadinanza, quella lussemburghese me la sarei fatta comunque. La domanda già l'avevo fatta prima perché per me è giusto così.

RITA: Io no. Io mi sento italiana.

E vota in Italia?

RITA: Bah, ci ho provato 2-3 volte, ma ho votato sempre quelli sbagliati! E allora i miei cugini, di giù, mi dicevano chi votare e cose del genere e allora mi sono detta: è meglio che votino quelli che ci vivono, non io che sto all'estero.

GABRIELLA: Questo è poco ma sicuro! Non è giusto che io da fuori voto senza sapere com'è vivere lì. Chi abita lì, chi vive lì allora può votare.

RITA: Giusto, giusto. Ma a me interessa che sono italiana e sono fiera di essere italiana, e non mi sono fatta lussemburghese perché non ne potevo trarre nessun vantaggio in più.

GABRIELLA: Non lo trovo molto giusto io.

RITA: E io lo trovo giustissimo!

GABRIELLA: Sei di origine italiana, ma sei nata qui e dunque non è che sei italiana!

RITA: Mah... tu fai come vuoi e io come voglio!

In ogni caso, è abbastanza normale che all'interno della stessa famiglia ci siano delle opinioni diverse, no? Specie su immigrazione e cittadinanza, in una famiglia come la vostra...

GABRIELLA: Certo do ragione a mia sorella che alcune cose sono state, e sono ancora magari, un po' assurde. Al mio primo figlio è successo questo. Lui è nato nel 1981 ed è di cittadinanza italiana. Ad un certo punto è andato per tre anni in Calabria e quando è tornato qui si voleva fare lussemburghese, e quella volta avevano cambiato la legge che tu dovevi avere almeno sette anni di residenza fissa qui — e così per via dei tre anni passati fuori non gliel'hanno data.

RITA: E lo si trova normale? Questi non gli hanno dato la nazionalità? Nato qui, andato a scuola qui e non gliel'hanno data...

GABRIELLA: Anch'io quello non lo trovo giusto. E anche mio figlio si è arrabbiato ed è rimasto italiano, ma ogni volta che va al Consolato per delle carte o qualcosa di burocratico, ritorna e mi dice: "Mamma, mi faccio lussemburghese, perché è veramente un disastro!" Invece mia figlia no, lei ha la doppia nazionalità. E il mio ultimo figlio, lui appena nato ha preso subito la doppia nazionalità. Dal 2008 in poi, credo sia quello l'anno, se uno dei genitori è nato a Lussemburgo, il figlio o la figlia prende automaticamente la nazionalità. Se tu chiedi all'ultimo dei miei figli come si sente, lui ti dice: io sono lussemburghese.

Una domanda politica: non sarebbe giusto che anche voi aveste la nazionalità lussemburghese automaticamente, essendo nate qui?

GABRIELLA: Ma adesso mio figlio ce l'ha automaticamente. Una volta questa cosa non esisteva. Adesso chi nasce qui la prende. Ed è anche vero che adesso, se vuoi farti lussemburghese, è una cavolata rispetto al passato; in 2 minuti hai tutti i documenti, li porti al Comune ed è fatta.

Quindi a parte il posto alla scuola per parrucchiera, non ci sono stati grossi problemi per via della cittadinanza che non avevate?

RITA: Ora no. Ora le cose sono cambiate. Pensate anche a tutti i frontalieri [da Francia, Belgio e Germania] che non vivono qui, ma ci vengono ogni giorno per lavoro, e loro o i loro figli hanno diritto alle borse di studio e altri aiuti. Anche io, dopo, ho avuto degli aiuti sulla base del reddito quando ho comprato casa. Ma ai tempi del nostro papà no. Lui non ha ricevuto nessun aiuto statale per la casa che ha costruito.

GABRIELLA: Le cose sono cambiate nel tempo.

E voi siete come famiglia sempre rimasti in questa zona?

RITA: Sì, sì, abitiamo tutti nella stessa via!

Nel luogo dei nonni?

GABRIELLA: I nonni erano proprio di Esch [*Esch-sur-Alzette, comune che dista ... km, a est di Dudelange*]. Qui, in questa zona, hanno costruito la casa mamma e papà, all'inizio degli anni 60.

RITA: Papà lavorava all'ARBED, la famosa società del ferro e dell'acciaio. Però lui non lavorava nella miniera. Era aggiustatore, riparatore – non so bene il termine tecnico in italiano – riparava le locomotive e i trenini che utilizzavano poi nella miniera. Quando si rompevano, li portavano nella sua officina e lui li sistemava. Mamma, invece, lavorava nel ristorante, sempre impegnata lì. Infatti siamo state io e l'altra mia sorella più grande a tirare su lei, Gabriella, che è dieci anni più giovane! Io sono quella di mezzo, come un sandwich!

GABRIELLA: Però poi io vi ho aiutato quando avete avuto i vostri figli che erano piccoli e io facevo la babysitter! Avevo solo nove anni quando li guardavo...

RITA: Ah sì, sì. Insomma, ci siamo sempre aiutati noi.

E siete una famiglia abbastanza numerosa.

GABRIELLA: Beh, un po' sì. Noi siamo tre sorelle. Io ho tre figli, Rita ne ha due. E la più grande ne ha uno.

RITA: Noi tre sorelle stiamo sempre insieme. E tutte le domeniche andiamo a mangiare con la mamma alla casa di riposo. Fino a quando mamma stava a casa con me, venivano loro e io dovevo cucinare. Prima cucinava mamma, ovviamente, fino a quasi 87 anni, ma poi ha cominciato ad andare un po' così con la testa, si dimenticava, non riusciva più; però era abbastanza sveglia da obbligarmi a cucinare a me per loro tutte le sante domeniche! Poi, da quando è andata al ricovero due anni fa, io ho detto alle mie sorelle: "Io mi sono rotta di cucinare!" E così andiamo alla casa di riposo a mangiare con mamma, che è anche molto più economico di un ristorante!

GABRIELLA: E al lunedì mattina andiamo sempre a prendere il caffè tutte e tre insieme.

RITA: Il rito era questo: da mamma la domenica a pranzo si litigava e poi il lunedì mattina si andava a fare pace prendendo il caffè. Adesso non possiamo più litigare perché c'è altra gente alla casa di riposo.

GABRIELLA: No, vabbè, ognuno c'ha il suo carattere. I suoi pensieri, voglio dire.

RITA: Mamma adesso sta nel suo mondo, con la testa lei sta con la sua mamma a Carpegna. È la nel suo paese in Italia. 72 anni qui, 20 in Italia e si ricorda solo di là.

GABRIELLA: Anche di papà non è che si ricorda sempre. Sta con la sua mamma, i suoi fratelli...

Ma lei ha mai espresso il desiderio di tornare in Italia?

GABRIELLA: No, mia mamma non ha mai espresso il desiderio di tornare in Italia ma, io penso, che lei ha molto, molto sofferto quando è venuta qui perché ha dovuto lasciare tutto. Quando andavamo in Italia era sempre contenta di rientrare a casa con la sua mamma. Anche papà era contento e aveva la sua casa lì, che avevano ripreso con i fratelli. E si tornava tutti gli anni – era davvero innamorato di quella casa. Ma tornare no. Non hanno mai pensato di tornare. E poi mamma voleva le figlie intorno, i nipoti, la famiglia, e tutti erano qui.

RITA: Gli piaceva stare lì qualche mese. Io li portavo due mesi d'estate. E poi li andavo a riprendere. Papà ci è andato fino a due mesi prima di morire. Hanno fatto le vacanze a settembre, poi sono rientrati ed è morto.

GABRIELLA: Aveva un cancro al fegato, ma non abbiamo detto nulla né fatto nulla. Aveva anche già subito un'operazione a cuore aperto anni prima, e quando gli hanno scoperto il tumore, il dottore ci disse: "Per carità, ha 82 anni, lasciatelo tranquillo, fatelo vivere tranquillo, serenamente." Il chirurgo aveva la stessa opinione. Non volevamo che facesse operazione, chemio e tutto il resto. Penso sia stata una buona scelta, perché quando uno c'ha una certa età, la gente bisogna anche saperla lasciar andare. Cioè, tieni le persone qui e le fai soffrire.

GABRIELLA: Ha vissuto bene per altri quattro anni, fino alle ultime 2 settimane che è stato male. Sarebbe morto ancora prima, specie con i suoi problemi di cuore. Così ha vissuto bene fino alla fine. Penso che tante volte fai di tutto per tenerli qui con te perché vuoi tu che loro rimangano il più possibile, ed è una scelta egoistica, perché in realtà loro stanno male. E tu pensi solo al tuo di male che provi nel momento della perdita e quindi insisti e insisti perché si curino fino all'ultimo. Non mi piace questo.

Tornando al lato linguistico, voi parlavate italiano e lussemburghese in casa?

GABRIELLA: Abbiamo sempre fatto italiano fino all'asilo o alla scuola e poi si imparava il lussemburghese lì. Così noi, i figli e anche i nipoti. Ricordo io sono andata a scuola e non parlavo nulla di lussemburghese, o molto poco, insomma, anche se papà a casa lo parlava.

E francese e tedesco?

GABRIELLA: Quelli vengono automaticamente.

RITA: Francese sì, si parla spesso, soprattutto qui nel sud: Tedesco è più nelle zone nord o est del Lussemburgo, al confine con la Germania.

GABRIELLA: L'alfabetizzazione nelle scuole avviene in tedesco, e poi si inserisce il francese. Noi tutte abbiamo fatto così. Ora, da quest'anno, hanno introdotto un programma nuovo, Progetto Alfa si chiama, per cui puoi scegliere se avere l'alfabetizzazione in tedesco, come avveniva sempre prima, oppure in francese. L'hanno fatto per gli immigrati, non solo italiani e portoghesi ovviamente, ma anche extra europei, che trovano più semplice il francese per i loro figli nelle scuole e anche per i genitori stessi per comunicare con loro. Hanno anche visto che, a volte, tanti bambini rimanevano indietro, ma rimanevano indietro solo per via della difficoltà di

tedesco e lussemburghese, non dei contenuti a scuola. Così ora si può scegliere – pur rimanendo il lussemburghese come lingua - e poi ci sono le scuole internazionali, molte più che in passato. In alcune fai anche direttamente inglese.

E il tedesco vi capita di parlarlo?

RITA: Lo parlo solo se sono costretta! A parte gli scherzi, lo capisco e lo parlo, ma non ho l'abitudine; mi mancano le parole...

GABRIELLA: Sì, ma basta che stai un po' di giorni e lo parli e allora tutto ritorna. Anche adesso con l'italiano. Più lo parlo e più mi ritorna, anche se lo abbiamo sempre parlato. È così.

RITA: Noi quando siamo in tavola si parla un po' di tutto. E quando andiamo nei ristoranti o stiamo negli alberghi, spesso la gente ci guarda in modo strano e alla fine chiedono: "Ma che lingue avete parlato?" Noi mischiamo, anche a casa, non è che parliamo solo lussemburghese. Se devo leggere, però, solo italiano! Non so scrivere l'italiano, non l'ho studiato, però i libri li leggo in italiano, mi piace e capisco tutto. Se proprio un'altra lingua, allora in francese.

GABRIELLA: Io, invece, preferisco leggere in tedesco. Se sono in Italia e compro un libro, lo compro in italiano, ovviamente. Qui però in tedesco, non in francese. Sono abituata così. Da quando feci l'esame per andare dopo il liceo. Il mio problema a scuola era il tedesco e la maestra disse a mio papà: "Deve leggere in tedesco, così migliora!" E da lì mi è rimasta. Ma la televisione la guardo in tutte le lingue, tutti i canali senza problemi.

E con i vostri figli, qual è la lingua principale che usate?

GABRIELLA: Lussemburghese, credo. Però l'italiano lo sanno.

RITA: Tutti lo sanno, anche i nipoti. Ai nipoti glielo ha insegnato nostra mamma!

GABRIELLA: Beh, mio figlio parla più il calabrese...

RITA: No, dai che parla bene l'italiano.

GABRIELLA: Sì, sì, scherzo io. È che è stato in Calabria per tre anni, dunque...

Che lavori fanno i vostri figli? Anche loro nella ristorazione?

GABRIELLA: Mia figlia è la ragazza che avete visto qui prima della chiusura. Aiuta qui, finché ha voglia.

RITA: Io sono parrucchiera, mi ero sposata con un parrucchiere, quindi l'ho conosciuto a 14 anni, lui non riusciva, era da poco che stava in Lussemburgo, e qui ci vuole un brevetto, bisogna fare scuola, se no non si può aprire un negozio. Lui non riusciva a fare queste scuole, allora invece di andare al liceo sono andata a imparare il mestiere da parrucchiera per poter aprire un negozio. Per fare il *brevet de maîtrise*. E poi quando ho fatto il *brevet de maîtrise*, che me lo dovevano dare, mio marito stava

per morire. Sì, è finito così. Poi dopo la morte di mio marito ho venduto subito il negozio perché non mi piaceva, non mi piaceva il mio mestiere sinceramente. L'ho fatto perché non avevo altra scelta. Poi ho importato [*incontrato*] uno da Gubbio...

Importato?

RITA: Beh, sì, l'ho portato qui io. E lui non sapeva neanche la lingua, era perito meccanico, ma qui non trovava niente perché non aveva la lingua. E dunque abbiamo preso il negozio di pasta fresca "La Romagna". Ora ci sta mio figlio nel negozio. Mia figlia invece è educatrice nelle scuole, lavora a Bellevue. Dopo ci sono i nipoti: il più grande è maestro e l'altra studia Urbanistica a Innsbruck in Austria.

Con l'idea di tornare poi qui?

RITA: Per il momento no, ma vedremo. È giovane, vedrà cosa fare. Sarebbe la prima della famiglia che se n'è andata e non torna se rimane fuori.

GABRIELLA: Vedremo che succede. Vuole viaggiare ora, no?

RITA: Così dice. Certo qui avrebbe tante opportunità, anche per via dei soldi. Vedremo.

E voi, avete mai pensato di tornare in Italia?

GABRIELLA: No, assolutamente no, la nostra vita è qui. Però partire più spesso sì. È nei miei programmi e spero di poterlo fare, lavoro permettendo.

E tornate sempre a casa vostra in Umbria?

GABRIELLA: In Umbria.

RITA: Io mi muovo a seconda di come c'è l'aereo migliore. Parto da Charleroi, in Belgio, ci vado con il bus da qui. Quindi a volte vado a Perugia, a volte ad Ancona, dipende da quanto costa il volo, o se c'è oppure no in quel periodo. E poi prendo la macchina a noleggio e vado a casa giù. C'è sempre qualcosa da fare, da sistemare. O da andare dal commercialista, quelle cose lì. Mi diverto così.

GABRIELLA: A parte che adesso stavo guardando i voli, e dal 29 marzo ci sono 4 voli la settimana per Perugia! Sempre da Charleroi. Però io vado sempre in macchina. Ho sempre viaggiato in macchina. 1200km senza problemi.

In tutto questo vi piace viaggiare?

RITA: A me molto. È che prima c'erano i soldi e non avevo il tempo. Adesso c'ho il tempo, ma non c'ho i soldi. Stai in pensione e i soldi diminuiscono. Uno lavora, lavora e lavora e poi dice: "lo faccio quando andrò in pensione" e poi si diventa vecchi e cominciano tutti i problemi...

GABRIELLA: E la pensione sempre meno...

RITA: Bisogna farlo finché si è in tempo, questo è.

GABRIELLA: Però viaggiamo, l'anno scorso siamo andate in crociera tutte e tre insieme.

RITA: Mi piacerebbe vedere più dell'Italia, magari, perché ho visto Roma, ma tutto il Sud no e mi piacerebbe: Napoli e la costa... magari un giorno.

GABRIELLA: Viaggiare è bello, ma casa è qui: la famiglia, gli amici e tutta la gente che conosce la pizzeria.

E in effetti, poiché l'intervista è stata condotta nella pizzeria subito dopo l'orario di chiusura alle ore 17, varie persone si sono affacciate pensando che fosse ancora aperta, fra cui due o tre amici, qualche persona del quartiere, e due negozianti che fanno parte di quell'associazione di quartiere di cui parlava Gabriella.